

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DELLA SPEZIA

FONDAZIONE & TERRITORIO

news

Periodico quindicinale della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia. Registrazione presso il Tribunale della Spezia n. 1 del 2011
Via Domenico Chioldo 36, La Spezia - redazione@fondazione carispe.it

I libri del Festival della Mente. La bella e la bestia: arte e neuroscienze

In un mondo caratterizzato da instabilità e ambiguità, l'arte salverà l'uomo? La bella e la bestia: arte e neuroscienze di Ludovica Lumer e Semir Zeki, di certo non dà la soluzione al quesito, ma aiuta il lettore a capire i processi percettivi che sottendono alla visione di un'opera d'arte e di come la ricerca di stabilità abbia spinto il cervello umano, fin dalle origini della storia, alla creazione artistica. Probabilmente nel titolo del libro i due autori hanno voluto evidenziare con il binomio bella e bestia, l'aspetto "bello", cioè affascinante ed emozionante dell'arte; mentre la "bestia", il lato oscuro, è quello non sempre comprensibile a una prima lettura della scienza, delle neuroscienze e del funzionamento del sistema nervoso.

Le chiavi di lettura per affrontare questo libro, dall'aspetto esile (a proposito di percezione), ma intenso, possono essere due. Soffermarsi sugli argomenti meno divulgativi e provare, grazie alla ricca bibliografia in appendice, a documentarsi e ad approfondire i contenuti, o lasciarsi trasportare dall'arte e dall'estetica, riflettendo sulle citazioni che in ordine sparso rimandano a Platone, Dante, Duchamp e Wilde.

Nel capitolo Esperienza e Concetti è racchiusa forse una delle parti più poetiche - e al contempo abbastanza comune nell'esperienza quotidiana anche di chi non è artista - del libro: la difficoltà di comunicare la propria idea. È infatti abbastanza frequente constatare quanto un messaggio possa generare equivoci o essere frainteso. Gli autori, per spiegare questa difficoltà nell'artista, prendono spunto da uno scritto di Balzac, Il capolavoro sconosciuto: "In una lettera alla futura moglie, Madame Hanske, Balzac accennava il suo desiderio di scrivere un romanzo incentrato sulla progressiva distruzione dell'opera d'arte a causa dei troppi concetti che andavano formandosi nel cervello dell'artista... Vi si narra la storia di un vecchio pittore che, ossessionato dall'idea di dipingere la bellezza femminile, copia invano ciò che vede in natura e che mai si avvicina abbastanza a quell'immagine di bello che in lui si è formata. Il vecchio racconta <<siete davanti a una donna e cercate il quadro. C'è tanta profondità in questa tela, la sua atmosfera è così vera che non riuscite più a distinguerla da quella che ci circonda>>. Ma i due giovani artisti non vedono nulla di ciò che il vecchio descrive <<io qui vedo soltanto dei colori confusamente ammassati, e delimitati da una moltitudine di linee bizzarre, che formano una muraglia di pittura>>. Ma poi, <<avvicinandosi scorsero in un angolo della tela la punta di un piede nudo che fuoriusciva da quel caos di colori, toni, sfumature indecise, una sorta di nebbia senza forma; ma un piede delizioso, un piede vivo! Rimasero pietrificati d'ammirazione davanti a quel frammento scampato a un'incredibile, a una lenta e progressiva distruzione>>". L'artista nelle sue creazioni mette in opera la sua visione personale, interna, di ciò che vede e di ciò che sente. Interno ed esterno si fondono quindi nell'artista ma anche in colui che osserva.

Ed è così che si arriva a parlare di arte contemporanea e capacità percettive del sistema nervoso. L'arte contemporanea, secondo gli autori, enfatizza il ruolo dell'osservatore, e questo rapporto, opera-osservatore, mostra allo scienziato l'attività che svolge il cervello, non solo nella percezione dell'opera ma anche nel completamento del processo creativo. Si instaura quindi un gioco a tre, tra l'autore dell'opera, l'opera d'arte stessa e lo spettatore. Le neuroscienze hanno potuto, grazie all'arte, capire come il sistema nervoso muta nel corso della vita, così come muta il modo di essere, il senso di identità e il modo di interagire con il mondo e con gli altri. Le neuroscienze, con la scoperta dei neuroni specchio, hanno reso nel corso degli anni sempre più evidente la partecipazione attiva dello spettatore al processo creativo, e

all'acquisizione di conoscenza attraverso l'opera d'arte. L'opera d'arte e il processo creativo diventano quindi per lo scienziato il racconto esplicito e diretto delle esperienze percettive, emotive e comportamentali.

Semir Zeki insegna neurofisiologia presso l'University College di Londra ed è stato uno dei primi neuroscienziati a scommettere sull'arte quale strumento utile nello studio del cervello. A questo scopo egli ha fondato, nel 2001, l'Istituto di Neuroestetica all'Università di Berkeley, California. I suoi studi sul cervello visivo - in particolare sul fenomeno della costanza cromatica - sintetizzati in volumi come *La visione dall'interno* (Bollati Boringhieri) e *Splendori e miserie del cervello* (Codice edizioni), hanno rivoluzionato il modo di intendere la conoscenza sensibile. Convinto che gli artisti siano neuroscienziati che lavorano con strumenti che solo loro hanno a disposizione, egli ama collaborarvi: col pittore Balthus ha scritto il saggio *La quête de l'essentiel* (French edition).

Ludovica Lumer è nata a Milano nel 1971; dal 1997 lavora al Department of Anatomy and Developmental Biology (University College London) con Semir Zeki dove ha intrapreso le prime ricerche nel campo della Neuroestetica, studiando la relazione tra la percezione visiva e la rappresentazione artistica. Dal 2005 ha aperto una galleria d'arte a Milano. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici su importanti riviste internazionali e cataloghi d'arte. Alla Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi Milano-Bicocca tiene un corso sulla rappresentazione del disagio. Ha pubblicato con Marta dell'Angelo *C'è da perderci la testa. Scoprire il cervello giocando con l'arte* (i Libri del Festival della Mente, Laterza, 2009).

E. M.